

SONDAGGIO

**La fiducia al premier scende ancora
Calano Pd e Di Pietro**

La fiducia degli italiani in Silvio Berlusconi resta al 39% rispetto alla precedente rilevazione di luglio: si tratta comunque del picco più basso raggiunto dal premier dal 2008 ad oggi. Stabile anche la sfiducia, che già a maggio e a luglio aveva toccato la quota record del 55%. A peggiorare ancora è invece la fiducia nel governo: a settembre viene stabilito, con il 34%, un nuovo record negativo, peggiore di tre punti rispetto al 37% di luglio. La fiducia nei partiti vede il Pdl tornare da solo al comando (34%) nonostante un calo dell'1%, tallonato da Lega (+3%) e UDC (+2%), appaiati al 33%, mentre Pd (-6%) e Idv (-4%) scendono sotto il 30%. Futuro e Libertà al 20%.

ne di voti e dobbiamo risalire tutti insieme la china». Novembre dell'anno scorso, ovvero un mese dopo l'elezione di Bersani a segretario.

PERPLESSITÀ SUL VOTO IN DIREZIONE

Il leader del Pd non ha risposto, ma con i suoi ha ricordato che sondaggi anche peggiori circolavano anche con Veltroni segretario (con il voto del febbraio 2009 per le regionali in Sardegna che ha registrato un Pd al 24,5%). Così, se l'ex sindaco di Roma auspica un incontro col segretario prima di domani («è giusto vederci e da parte mia c'è tutta la disponibilità»), Bersani sembra intenzionato a svolgere ogni chiarimento non in pri-

Marini

«La Direzione esprima un giudizio non si può far finta di niente»

vato ma nella sede opportuna, la Direzione. Bersani ribadirà che l'operazione a cui si è dato vita ha lasciato disorientati tanti elettori che «non ci capiscono, che non vogliono litigi ma risposte ai loro problemi». Ma se un segnale di chiarezza anche per il leader Pd va dato, non è detto che questo significhi necessariamente chiudere i lavori con una votazione (magari della relazione dello stesso segretario) come vorrebbe Marini. Bersani non vuole chiudere l'appuntamento con una spaccatura. E poi, tanto nella maggioranza bersaniana quanto nella franceschiniana Area democratica, c'è chi inizia a pensare che un voto e la certificazione di una nuova minoranza sia proprio l'obiettivo dei veltroniani. ♦



Il Pd è alle prese con una lunga discussione interna

Intervista a Marco Minniti

«Adesso si apra una discussione vera sul nostro documento»

L'«ambasciatore» veltroniano apre uno spiraglio a Franceschini e Ad, ma non scioglie la riserva sulla riunione in programma oggi. Resta la tensione

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Se gli chiedi quanti incontri lui e Paolo Gentiloni hanno fatto per cercare di trovare la quadra dentro Area Democratica, spaccata sul documento dei 75, ti risponde: «Mah, non me lo ricordo più».

Marco Minniti, allora, dopo una giornata di lavoro diplomatico, alle sette e mezza di sera mi sa dire se andrete alla riunione di Ad?

«Per quanto ci riguarda l'unica preoccupazione che abbiamo è che la riunione non si trasformi in un momento di ulteriore frizione. Dobbiamo quindi evitare delle punte di lacerazione, stiamo lavorando a questo, affinché sia un momento di confronto franco».

Veltroni si è mostrato moderatamente ottimista. Il termometro in questo momento che dice?

«Diciamo che il passaggio è molto de-

licato ma ci sono le condizioni affinché proprio da questa fase il partito possa uscire più forte. L'impegno dei 75 che hanno firmato quel documento è proprio questo: aprire una discussione in grado di rafforzare il Pd».

Una delle critiche che vi muove parte di Ad è questa: perché non avete presentato il documento nell'assemblea per discuterlo in quella sede?

«Vedo molte discussioni sul metodo, molte meno sul merito. Quando si presenta un documento, con 75 persone che lo firmano, si presenta un punto di vista e una proposta di intervento per cambiare le cose che non vanno e per crescere. Non nasce come una conta interna ad Ad, altrimenti

ti avremmo fatto una riunione prima. Lo scopo era quello di porre delle grandi questioni al Pd: è un grave errore leggerlo con occhiali che quel documento non ha mai voluto mettere. Lo stesso Veltroni, con una lettera successiva, ha chiarito che non c'è alcuna intenzione di candidarsi, la finalità è altra e mi auguro che finalmente venga compresa. Noi vogliamo contribuire a costruire una alternativa vera al berlusconismo, ormai morente».

Stando ai risultati però, finora quel documento ha spaccato più che unire. Lo sconfiggiate così il berlusconismo?

«Non ci sto a questa lettura dei fatti. Se un partito si definisce democratico vuol dire che considera un arricchimento la discussione interna, concetto che deve essere sempre valido. Noi abbiamo posto delle questioni sulla natura di questo

La richiesta

«Noi stiamo chiedendo a Franceschini e a tutto il gruppo dirigente una comune assunzione di responsabilità»

partito e i sondaggi, che risalgono a prima della pubblicazione del nostro documento, ci dicono che c'è un calo di fiducia verso di noi. Ne vogliamo parlare?».

Non dipenderà anche dal livello di litigiosità interna?

«Così arriviamo ad un paradosso drammatico e cioè che un partito che discute è un partito che si divide. Non lo pensavo durante la segreteria Veltroni e non lo penso adesso, vorrei più coerenza da parte di tutti. Il punto è che dalla discussione si deve arrivare ad una sintesi e se quel documento lo avessero letto con attenzione forse non ci sarebbero stati molti dei commenti che invece abbiamo registrato. In quel documento si parla di "responsabilità diffuse e condivise", non so se è chiaro il concetto».

Minniti, avete chiesto un passo indietro a Franceschini per riaprire il dialogo?

«No. Chiediamo a Franceschini e a tutto il gruppo dirigente, una comune assunzione di responsabilità e che si apra una discussione serena e vera rispetto alle questioni poste». ♦

Culla

È nato Stefano Vilella

alla mamma Claudia, al papà David, ai nonni Alberto, Annamaria, Giorgio e Mariarosaria e agli zii gli auguri più belli e sinceri e il benvenuto di tutta l'Unità.

Roma, 21 settembre 2010